

La sentenza respinge i ricorsi sui fatti del 17 marzo 2001 e ribadisce: ci sono tutti gli elementi per procedere

«A Napoli violenze e violazione di diritti»

La Cassazione: «Gravi gli indizi nell'operato della polizia contro i no global»

Gianni Cipriani

ROMA I poliziotti indagati per le violenze della caserma Raniero di Napoli possono rimanere liberi. Né può essere contestata loro l'accusa di «sequestro di persona», come pure aveva ipotizzato la procura napoletana. Respinto quindi il ricorso dell'accusa e questo è motivo di soddisfazione per gli otto indagati, sei agenti e due funzionari della Mobile napoletana.

Ma respinto anche quello di Fabio Ciccimarra, il funzionario di polizia ritenuto responsabile delle perquisizioni e dei controlli sui fermati che respingeva l'accusa di violenza privata.

Pari e patta, sembrerebbe. Ma così non è. Infatti le motivazioni della sesta sezione penale della Cassazione contengono un vero e proprio atto d'accusa nei confronti dell'operato delle forze dell'ordine durante quella giornata e, a tutti gli effetti, legittimano le tesi del pubblico ministero e le accuse contenute nel famoso "libro bianco" sulle violenze e le brutalità cui furono sottoposti i manifestanti fermati: secondo la Suprema Corte, infatti, in quel 17 marzo 2001 l'operato della polizia fu contrassegnato da un «clima, oltre che di assoluta approssimazione, anche di insensibilità per il rispetto dei diritti inviolabili della persona». Frasi che pesano come macigni.

A guardare meglio le motivazioni della Cassazione, il quadro di responsabilità delineato è assai duro e non mancano critiche al tribunale del riesame che aveva disposto la scarcerazione dei poliziotti indagati. La Cassazione è molto attenta a non invadere il campo del giudizio di merito e si guarda bene dall'anticipare il giudizio che solo il processo potrà esprimere ma, scrivono i giudici non si può «fare a meno di rilevare come a carico dei funzionari che parteciparono e diressero il trasferimento dei manifestanti feriti alla Caserma Raniero e la loro identificazione, anche con foto segnaletiche, permane un grave quadro indiziario per i reati di violenza privata e di lesioni personali ag-



La polizia in assetto antisommossa durante il Global Forum svoltosi a Napoli dal 16 al 18 marzo 2001
Ciro Fusco/Ansa

gravate». Non solo: «con grave leggerezza da parte di responsabili» le persone fermate sono state trattenute nella caserma per un tempo ben più lungo di quello necessario alla loro identificazione.

I feriti furono portati in caserma, ritiene la Suprema Corte con l'obiettivo di identificare i manifestanti coinvolti negli scontri con le forze dell'ordine.

«L'operazione posta in essere - afferma la Cassazione - mediante il prelievo delle persone che si erano fatte medicare nei vari ospedali (e di chi tali persone aveva accompagnato, così rivelando il clima, oltre che di assoluta approssimazione, anche di insensibilità per il rispetto dei diritti inviolabili della persona, che contraddistinse l'operazione nel suo complesso), era diretta alla

identificazione dei soggetti ritenuti responsabili di atti di violenza e di minaccia nei confronti delle forze dell'ordine durante la manifestazione».

Dopo aver spiegato che un combinato di reati decreti e norme speciali non consentono l'accusa di sequestro di persona e, quindi, i fermi e le perquisizioni non erano di per sé un atto illegittimo, la Cassazione ha però criticato

i giudici del riesame del tribunale di Napoli per le motivazioni con le quali scarcerarono i poliziotti. La sesta sezione penale, infatti, nonostante abbia dichiarato «inammissibile» il ricorso ha scritto di condividere parte delle critiche del pm all'ordinanza del tribunale della libertà. Infatti per i giudici di piazza Cavour quell'ordinanza contiene «palesi antinomie». Il contrasto, dicono, è quello di non aver saputo con precisione inquadrare l'operato condotto dalla squadra mobile tra le «attività di prevenzione» oppure quelle «di polizia giudiziaria». In sostanza i magistrati di legittimità criticano l'ordinanza per aver ritenuto parte delle operazioni come preventive, per poi qualificare l'intera operazione «come diretta all'accertamento di fatti di reato ed alla individuazione dei responsabili di esse». Queste antinomie sono - ipotizza la Cassazione - «forse direttamente conseguenti all'accertamento della superficialità nella scelta dei concreti modelli di riferimento culminati nella (almeno apparente) assenza di una esatta cognizione del discrimine fra attività di prevenzione ed attività di polizia giudiziaria da parte di chi diede l'ordine di procedere a perquisizioni sul posto». Per questa ragione i supremi giudici hanno affermato che l'ordinanza ha bisogno di una «interpretazione correttiva».

Cassazione durissima. Critica anche nei confronti dell'ordinanza dei colleghi napoletani i quali, comunque, non erano a loro volta stati tenuti nei confronti della polizia.

Tanto che all'epoca, pur scarcerando gli indagati, avevano affermato: «È indubbio che tutta l'operazione sia stata connotata da evidente disorganizzazione, confusione e mancanza di raccordi e che, in particolare siano state poste in essere condotte violente, vessatorie e in palese violazione delle norme di legge». La vicenda è ancora lunga dall'essere conclusa. Ma a questo punto un dato sembra assai chiaro: a Napoli ci furono violenze e abusi contro manifestanti inermi; contro feriti prelevati negli ospedali. Non si può più far finta di nulla.

Spiato in casa attraverso il computer

Persino il nome della gatta e particolari della vita intima nei messaggi ricevuti dal conduttore Fabio Visca

Segue dalla prima

Mettiamo che arrivano gli agenti super-specializzati della polizia postale e della scientifica e che ti dicano: «Guardi, è il suo computer che la sta spiando».

Roba tipo Philip K. Dick. Tipo *Minority Report*, o meglio ancora, tipo il mitico Hal 2000, il computer emotivamente scosso di *2001 Odissea nello spazio*. Fantascienza, intelligenza artificiale, il grande fratello che ti osserva, e via stereotipando. Però è successo. Ecco la storia. Vera: un bel giorno a casa di Fabio Visca, conduttore di una trasmissione su Radio Rai2, *Fabio e Fiamma, la trave nell'occhio*, squilla il telefono. Siamo a luglio. Normali molestie telefoniche. A settembre comincia ad arrivare le e-mail: dettagliatissimi particolari della vita domestica del conduttore, che solo pochi conoscono. Il nome della gatta, appunto, la canzoncina appena cantata. Strano. Ancora più strano: una sera Visca chiama al telefono di casa una persona. Non la trova. Subito dopo squilla il telefono. Dall'altra parte la voce ti ripete il nome del tizio che aveva appena cercato. Unico testimone, il computer. Era acceso.

Gli esperti hanno detto a Visca che lo spione

probabilmente era un hacker. Avete presente quei tizi che riescono a violare ogni computer, entrano nella memoria, per dire, del Pentagono o dell'Fbi? Il fatto è che il computer di Visca è dotato, come quello di milioni di persone sparse sul globo terracqueo, di un piccolo microfono, tipico di chi ha un abbonamento Adsl per navigare in Internet senza limiti. Dicono i tecnici: in assenza di sofisticati filtri, i collegamenti con la «rete delle reti», sono insidiosissimi: una porta aperta, insomma. Fabio Visca, ora, ha paura. «Una volta individuato, per esclusione, il computer - ha detto - io e mia moglie abbiamo sempre paura di essere ascoltati». Il conduttore è assolutamente convinto che l'anonimo delle telefonate di luglio e l'autore delle e-mail siano la stessa persona. «Probabilmente un mitomane». Gli inquirenti stanno compiendo nuove verifiche, è stata aperta un'inchiesta contro ignoti per il reato di «interferenza illecita nella vita privata» e per altri reati inerenti alla intercettazione non autorizzata. Il signor Visca è comprensibilmente sconsolato: «Internet è biunivoco: ti permette di osservare tutto il mondo, ma in modo speculare anche tutto il mondo può osservare te». Come sanno bene tutti quelli

che conoscono la cosiddetta *push technology*: tu entri in un sito, e contemporaneamente si aprono altri dieci siti, che tu non vuoi, non conosci, non ti interessano. Ti inseguono. Ah già, ci sarebbe anche Echelon a inseguirti, il grande orecchio - abbastanza comico, per la verità - che spia tutte le telefonate dell'universo, capta una parola, tipo «bomba», e «loro» ti arrestano (senza conoscere, temiamo, il senso dell'umorismo: se dici alla tua mamma «sei una bomba» magari ti ammanettano lo stesso). E poi c'è una quantità industriale di spaventevole letteratura su come possiamo essere «pedinati» tramite le nostre carte di credito, il bancomat, il telefonino. Ancora non siamo giunti alla realtà di *Minority Report*, il filmone di Spielberg tratto da quella vecchia volpe di Phil Dick (uno che lo sapeva maneggiare bene le nostre paure possibili). Dove è spiato anche il tuo inconscio: degli strani esseri «prevedono» che stai per ammazzare tua moglie e tu vieni arrestato prima di compiere l'orrido delitto. È la tecnologia, baby: ha bisogno di inseguirti, di braccarti. Anche quando non vuoi. Anche senza che ci si metta in mezzo un piccolo mitomane. Forse è meglio spegnerlo quel computer.

Roberto Brunelli

Fuori Bianco, il Cnr verrà commissariato

ROMA Alla fine la parola d'ordine è: «Commissariare il Cnr». Immediatamente, «ai primi di febbraio», annuncia il viceministro con delega sulla Ricerca, Guido Possa, «sarà nominato un commissario». È la prima parola ufficiale che un rappresentante del governo pronuncia sull'affare Cnr, finora rimasto nelle segrete stanze. «Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio il Consiglio dei ministri inoltrerà la riforma alle Camere e nominerà il commissario», scandisce Possa. Ancora prima che la comunità scientifica venga messa a parte dei disegni del governo, è già tutto deciso: l'architettura del più grande ente di ricerca italiana verrà riscritta secondo il volere del ministro Moratti, che nominerà personalmente tre dei membri del Consiglio di amministrazione al quale poi spetterà

nominare i direttori dei futuri dipartimenti. Controllo stretto dunque sul Cnr. E per procedere ai giochi, l'attuale presidente, Lucio Bianco, dovrà essere defenestrato. Subito, prima dei 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto», come era scritto nell'ultima bozza discussa dal ministro con la stessa maggioranza. Prima ancora che venga scelto il nuovo presidente, Bianco sarà sostituito da un commissario, che gestirà in sintonia con il governo la fase di transizione. «Non temo di concludere il mandato in anticipo», commenta il presidente: «Temo per il futuro del Cnr». Ma per conoscere il piano del governo direttamente dal ministro dovrà attendere domani, la convocazione - in extremis - dei presidenti degli enti interessati dalla riforma.

Accusa di «omicidio volontario» per il militare che ha sparato contro Gregorio Fichera

Ragazzo ucciso, indagato il carabiniere

Francesca D'Amico

ROMA È indagato con l'ipotesi di omicidio volontario, il carabiniere di Catania che lunedì a Riposto, nella periferia della città, ha ucciso Gregorio Fichera, un ragazzo diciottenne che aveva rubato una macchina. Anche la famiglia di Gregorio, non crede alla rocambolesca ricostruzione dei carabinieri secondo cui il giovane sarebbe stato colpito casualmente. I parenti del ragazzo hanno dubbi sulla veridicità della ricostruzione dei fatti riportata dall'appuntato che ha sparato, e chiedono che sulla vicenda vengano approfonditi lati poco chiari.

«Non si può morire così - dice il nonno paterno, suo omonimo, Gregorio Fichera - vogliamo giustizia. Gregorio è stato ucciso ed era disarmato». Il carabiniere quarantenne, interrogato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Agata Santonocito, ha confermato che il colpo, che ha perforato il polmone del giovane, è partito accidentalmente. Ma alla fine dell'interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Giarre, il militare è stato iscritto nel registro degli indagati.

Erano circa le nove meno un quarto di sera quando in via Carlo Battaglia il ragazzo è stato notato dai carabinieri, subito dopo essersi impadronito di una Y10. Durante la corsa la mac-

china ha tamponato diverse auto fino a quando è stata costretta a fermarsi. A quel punto Gregorio Fichera è sceso dalla vettura e ha tentato di allontanarsi correndo. È stato in quel momento che la ricostruzione delle forze dell'ordine, che dall'arma di uno dei militari è partito un colpo che ha centrato il diciottenne al fianco sinistro trapassando il corpo per uscire dal fianco destro. Un colpo accidentale, ripetono da ieri i carabinieri, causato da una brusca frenata della vettura con cui il carabiniere inseguiva il diciottenne, la gazzella guidata da un altro militare. Il ragazzo si è spento poco dopo, all'ospedale Sant'Isidoro di Giarre, dov'era stato trasportato. E

dove i parenti sono stati chiamati per l'identificazione all'obitorio.

Adesso la famiglia disperata non crede a questa rocambolesca versione «Non è stato un incidente, è stato fatto apposta perché il carabiniere già teneva per la mano il ragazzo ci sono tanti e tanti testimoni che lo hanno visto - dice il nonno - se questa è la legge fa schifo. Hanno ucciso un ragazzo disarmato, un bambino incensurato. Si vedrà in Tribunale».

Gregorio infatti non aveva mai avuto a che fare con la giustizia, così giovane lavorava tutto il giorno, come garzone in una pasticceria. Il furto dell'auto per i famigliari, non è stato altro che una bravata, uno scherzo da ragazzi. «Mio figlio era un tipo tranquillo e per nulla spavaldo che conduceva una vita normale - ha detto Vincenzo Fichera, padre di Gregorio, dipendente comunale a Riposto - di amici ne aveva tanti e di tutti i tipi, buoni e meno buoni, era lui a fare le scelte perché riguardavano la sua vita».

Ieri i funerali di Annamaria Rodari. La Resistenza, gli esordi con l'Unità, il femminismo

Annamaria, passione politica e giornalismo

ROMA «Passione politica e passione professionale. Intrecciate insieme come è ormai così difficile». Sandro Curzi, direttore di Liberazione, la ricorda così, Annamaria Rodari, giornalista e donna con una vita d'impegno, scomparsa a Milano domenica scorsa. Dalla Resistenza antifascista, agli esordi nel giornalismo, giovanissima, nella redazione genovese de l'Unità. Un impegno costante nella politica e nei giornali che l'accompagnava per tutta la vita, «con la sua consueta vivacità e il suo radicalismo di sinistra», dice chi l'ha conosciuta. «Quando diventai capo cronista de l'Unità a Roma - ricorda ancora Curzi - lei era a Milano, era già un pezzo di storia e pur non conoscendomi di persona fu la prima a telefonarmi per darmi l'incoraggiamento. Poi tante volte ci siamo incontrati e incrociati, quando era appassionata testimone della vita sociale del capoluogo lombardo, o nei congressi del Partito comunista, fino all'intreccio delle nostre storie qui a Liberazione».

Anna Maria Rodari era nata a Biandronno, vicino Varese, il 9 settembre 1925. Laureatasi in filosofia, aveva combattuto i

LUTTO

Muore il giornalista Michele Tito

È morto ieri sera a Roma Michele Tito, uno dei più noti giornalisti italiani. Tito aveva 78 anni e lascia la moglie Marisa e due figlie Anna e Cristina. Da poco più di un mese era stato ricoverato per una grave malattia. Nella sua lunga carriera ha ricoperto incarichi di prestigio in molte testate autorevoli occupandosi con rigore e passione soprattutto di politica estera. Michele Tito aveva cominciato la sua carriera al quotidiano romano *Il Messaggero*, di cui è divenuto presto corrispondente da Parigi durante la guerra di Algeria. È stato uno dei primi inviati europei in Cina nel periodo del disgelto tra Pechino e Washington. Successivamente è divenuto responsabile della redazione romana de *La Stampa*. Poi vicedirettore al *Corriere della Sera* durante la direzione Di Bella. Ha assunto in seguito la direzione de *Il Secolo XIX*, de *Il Globo* e del settimanale *Il Mondo*.

SINDACATI-GOVERNO

Scontro sullo stato giuridico dei docenti

Delega al governo perché scriva lo stato giuridico dei docenti. È la proposta avanzata da An, che con un emendamento vorrebbe inserire quest'ultima novità nel disegno di riforma Moratti. E consegnare al governo anche la definizione di norme, orari e condizioni di lavoro, dei docenti e possibilità di carriera. I sindacati insorgono: «È un passo indietro inaccettabile, un ritorno agli anni Cinquanta», protesta la Cgil Scuola. «con il ministro che comanda e gli insegnanti che attendono le concessioni». «Si vuole svuotare la contrattazione sindacale», denuncia la Cisl. E per quanto riguarda le possibilità di carriera - ricorda la Uil - «non sono certo impedita dalla contrattazione, ma dall'esiguità delle risorse».

DOMENICHE A PIEDI

L'Anci: mai avuti i soldi del ministero

Il ministero dell'ambiente non solo ha deciso di non finanziare le prossime "domeniche a piedi" che i Comuni organizzeranno ma, denuncia l'Anci, non ha nemmeno pagato quelle svolte nell'ultimo anno. «I sindaci non hanno mai considerato le "domeniche a piedi" strumento esclusivo per la soluzione dei problemi ambientali delle città - spiega in una nota Leonardo Domenici, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze - Proprio per questo motivo i Comuni, nel 2001, hanno presentato progetti strutturali per fornire una risposta al problema endemico del traffico e della scarsa qualità dell'aria delle città. Ma nonostante questi progetti avessero già una copertura finanziaria nel decreto di dicembre 2001, e malgrado i Comuni, impegnando risorse proprie, avessero già previsto queste entrate in bilancio, niente è mai pervenuto alle casse comunali da parte del Ministero dell'Ambiente».

MOLISE

Avvisi di garanzia a tre politici locali

Tre avvisi di garanzia sono stati recapitati ad altrettanti uomini politici molisani. Secondo quanto si è appreso si tratterebbe di Mario Tronca (Msi-Ft), Francesco Venditti (An) e Michele Picciano (Fi). Il reato ipotizzato a carico dei tre è di falso in atto pubblico risulante alla campagna elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione regionale dell'11 novembre 2001. All'epoca dei fatti i tre rivestivano rispettivamente la carica di segretario regionale della Fiamma tricolore, e di consiglieri della provincia di Campobasso. Secondo quanto si è appreso l'irregolarità riguarderebbe la raccolta delle firme per l'accesso alla competizione elettorale, un certo numero delle quali non sarebbero state apposte, come richiede la procedura, dinanzi al pubblico ufficiale.